

Nuove tradizioni palermitane: il vetro soffiato

Giorgio Comandè al lavoro

A 6 anni balbettava tremendamente; solo a 27 anni, e dopo molte peripezie, ha preso il diploma all'Ipsia di Palermo; eppure la sua storia è una vorticoso corsa verso il successo. Forse gli avevano fornito stimoli la madre sarta e lo zio marmista, forse è stata invece la miracolosa reazione a un'infanzia segnata dalle privazioni. Quel che è sicuro è che, partendo da una situazione di oggettivo svantaggio fisico e materiale, Giorgio Comandè si è preso una meravigliosa rivincita sulla vita.

Autodidatta in tutto, accanto a un lavoro diciamo "normale" come tecnico di laboratorio della Facoltà di Chimica all'Università di Palermo, non ha smesso un solo momento di sviluppare il suo genio di artista multiforme. Mai stanco di inventare e sperimentare con ogni materiale possibile e immaginabile, trenta anni fa Giorgio aveva imparato a lavorare il vetro soffiato alla Sasis (poi chiamata Emi), abilità che gli è stata preziosa anni dopo, quando è stato in grado di offrire le sue prestazioni professionali a committenti di alto livello: uno dei lavori più prestigiosi da lui portato a termine è stato il restauro di tutti i lampadari in vetro dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Per molti anni ha collaborato con lui la cugina Enza Sardisco, che giovanissima imparò a soffiare il vetro nel laboratorio di Giorgio in via Novelli a Palermo, vicino alla Cattedrale. Il laboratorio produceva oggetti regalo in vetro soffiato e apparecchiature scientifiche in vetro che l'Emi vendeva poi all'Università. In anni recenti Giorgio ha chiuso quel laboratorio e continua tuttora a lavorare esclusivamente nella sua officina vicino a Monreale, mentre Enza, completati gli studi all'Istituto d'Arte, da circa un anno ha aperto il suo negozio in corso Vittorio Emanuele vicino a piazza Vigliena dove non



pochi turisti (e palermitani) si fermano interessati a guardare i suoi colorati manufatti e la sua tecnica di lavorazione.

«Il vetro soffiato è tutta la mia vita da quando avevo 17 anni», dice Enza soddisfatta, mostrandomi il catalogo da cui ordina le canne di vetro, liscio o rigato, da una ditta milanese, che a sua volta le importa dalla Germania. Tutti i suoi oggetti sono in vetro soffiato, mentre per gli anelli, i ciondoli e la bigiotteria in generale, Enza utilizza vetro pieno, e può anche essere colorato. « Per il vetro soffiato parto dal vetro incolore, o leggermente ambrato, e poi lo dipingo a mano con vetro colorato. Le anfore sono fatte al tornio, possono essere spruzzate di colore e poi sono anch'esse dipinte a mano» spiega Enza, che nel suo laboratorio esegue anche riparazioni con raggi UV, per esempio per attaccare i petali di un lampadario.

Già nell'VIII sec. a.C. i Fenici producevano oggetti in pasta vitrea in tutti i loro *empòria* presenti nel Mediterraneo, e quindi anche in Sicilia, come pure a Malta, una tradizione che è ancora viva nella vicina isoletta di Gozo. Erano soprattutto balsamari che contenevano unguenti, oli e profumi, ma anche gioielli e vaghi di collana, tuttora in mostra in molti musei archeologici tra cui quello di Mozia.

Ma cos'è il vetro? La miscela è composta per il 60-65% da un vetrificante (la sabbia), per il 20-25% da un fondente (la soda) e per il 10-15% da uno stabilizzante (il calcare). La ricetta sembra semplice ma, come per

tante invenzioni del genere umano, la sua scoperta fu casuale. Secondo ciò che narra Plinio (23-79 d.C.) nella *Storia Naturalis*, essa fu opera di alcuni mercanti fenici alcuni millenni prima dell'era cristiana. Trovandosi sulle rive sabbiose di un fiume siriano, i mercanti avevano acceso un focolare ricorrendo ad alcuni pani di natron (soda naturale costituita prevalentemente da carbonato sodico) che, assieme alla sabbia, per effetto del calore diedero origine appunto al vetro. Era un materiale creato dall'uomo (*man made* come direbbero gli inglesi) eppure perfetto, lucente, inalterabile, che permetteva grossi guadagni, giacché esso esercitava un fascino particolare su chi non ne conosceva i segreti: basti pensare quanto, in tempi molto più recenti, il vetro abbagliasse i nativi americani, disposti a barattare pellicce per una manciata di perline. I romani conoscevano bene la tecnica del vetro soffiato, che essi realizzavano sia con stampi che a mano libera. Contrariamente a ciò che è avvenuto a Venezia, gli artigiani palermitani non si sono



mai particolarmente interessati a questo tipo di lavorazione, e non c'è mai stata una tradizione di questo tipo a Palermo. Ma non bisogna mai mettere limiti al futuro: grazie all'inventiva e all'intraprendenza di due estrosi artisti, potremmo essere testimoni della nascita di una nuova tradizione. ■

Enza Sardisco nel suo negozio/laboratorio

Ricordo di Miriam Mafai (Firenze, 2 febbraio 1926 – Roma, 9 aprile 2012)

Tra le ragioni per ricordarla, perché è stata una giornalista di valore, tra i fondatori de "La Repubblica", corrispondente da Parigi per il settimanale "Vie Nuove" e poi a "L'Unità", direttrice di "Noi Donne" ed inviata di "Paese Sera", e per alcuni anni anche presidente della Federazione nazionale della stampa italiana. Poi per i suoi libri, tanti, tutti saggi che costituiscono un'attenta analisi del periodo storico da lei attraversato.

Infine per l'impegno politico che ha permeato tutta la sua vita e le opere, a cominciare dalla partecipazione alla resistenza antifascista, dagli anni di militanza nel Partito comunista italiano, per continuare con le tante prese di posizione a favore delle donne, su temi importanti quali il divorzio, l'aborto, la fecondazione assistita.

Qualche anno fa, trovandosi a Palermo presso la sorella, e nostra amica, Simona, ha accettato di presentare un numero della nostra rivista Per Salvare Palermo, e anche per questo la ricordiamo con stima e affetto.

Ricordo di Carmela Angela Di Stefano (Palermo, 8 giugno 1938 – Palermo, 5 marzo 2012)

È stata Soprintendente per i Beni Culturali e Ambientali, prima a Palermo, dove ricoprì altresì il ruolo di Direttore del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", e poi a Trapani ove rimase fino agli anni della pensione. Esperta di archeologia fenicio-punica iniziò la sua attività presso la Soprintendenza a fianco di Vincenzo Tusa: Marsala, Mozia, Palermo e Solunto furono i siti nei quali orientò prevalentemente la sua ricerca. La sua attività è testimoniata dalle numerose pubblicazioni che portano la sua firma, dai contributi su riviste specialistiche quali "Sicilia Archeologica" e "Kokalos", a molti importanti convegni.

Ricordo di Giorgio Maria Di Giorgio (Palermo, 18 luglio 1946 – Palermo, 13 febbraio 2012)

Nipote della raffinata artista neoliberty Maria Grazia Di Giorgio, e suo grande estimatore, è ricordato come l'editore della rivista "Il Pitirè", i quaderni del museo etnografico del comune di Palermo. È stato storico, scrittore e studioso di simboli esoterici, noto, tra l'altro, per i contributi al libro Tarocchi (edizioni a.c. Mirror), allegato alla rivista nel dicembre del 2005 insieme ad un mazzo di queste storiche e misteriose carte, appositamente realizzate dalla Modiano, nei quali traccia un paragone fra il popolare gioco della *Nanna pigghia cinqu* e i tarocchi siciliani.

Tra i soci fondatori dell'Associazione Alessandro Tasca Filangeri di Cutò, si è molto adoperato per il recupero e la valorizzazione del pensiero e della cultura siciliani.